

POLEMICHE SULLA FINANZIARIA "ANTICIPATA"

Lavorare più, riposare meno? Sindacati sul piede di guerra

Abolito l'obbligo di riposo giornaliero, rischio di "sforamento" per le 48 ore di lavoro settimanale. Snami: "Niente risorse per il contratto 2008-2009"

Tra vecchi nodi che vengono al pettine e nuovi che emergono, è il tempo di lavoro il grande protagonista delle polemiche su questa Finanziaria insolitamente "anticipata". Composta da un Ddl e un Dl, la manovra del Governo ha già attirato gli strali dei sindacati sulla vecchia questione delle 11 ore di riposo giornaliero minimo, ma anche su una questione recentissima: l'eventualità di un prolungamento dell'orario di lavoro settimanale, finora fissato a 48 ore. Entrambi i provvedimenti rientrano nel controverso Dl 112, già pubblicato sulla gazzetta ufficiale e dunque in vigore.

Cgil e Cisl ora confidano nel Parlamento, cui si sono appellati chiedendo di bocciare le norme in questione per evitare il rischio di episodi di malasanità dovuti "alla stanchezza dei medici".

Si ripropone inoltre la controversia su contratti e convenzioni, scaduti da due anni e mezzo. Spulciando tra le cifre degli stanziamenti preventivati dall'esecutivo, qualcuno ha avuto il timore che non ci fossero i soldi per gli adeguamenti relativi al contratto 2006-2007. È risultato alla fine che le risorse per quel biennio ci sono: ma come nella storia della coperta troppo corta, mancano invece per il biennio 2008-2009.

Vediamo ora nel dettaglio tutti i punti del contendere.

Addio riposo minimo

Il provvedimento è solo anticipato: in realtà (Cfr. Asi 1-2-3/2008) fu l'ultima Finanziaria del

Governo Prodi ad abolire le 11 ore di riposo minimo giornaliero; l'entrata in vigore della norma che le abrogava, però, dopo l'insurrezione dei sindacati fu posticipata al primo gennaio 2009. I sindacati vissero la "tregua" come una momentanea vittoria, pronti a riprendere la lotta alla fine di quest'anno. Ora l'entrata in vigore del Dl 112, che sancisce la definitiva abolizione del riposo minimo giornaliero, prende i sindacati in contropiede: non si aspettavano né di dover affrontare il problema già da fine giugno, né che il Governo avrebbe utilizzato uno strumento "fulmineo" come il decreto legge.

"La Legge Finanziaria 2009 del 'governo del fare' non rappresenta - sostiene l'Anao Assomed - un buon inizio per i medici dipendenti dell'Ssn". Il sindacato valuta negativamente le decisioni in tema di orario di lavoro dei medici pubblici, contestando oltre al merito anche il metodo con cui ha proceduto il Governo: "È sbagliato - afferma un comunicato - modificare per via legislativa la disciplina in materia di orario di lavoro, percorrendo una strada aperta da uno sciagurato colpo di mano della Finanziaria 2008, senza tenere conto della specificità del settore sanitario ove esse possono mettere a rischio sicurezza dei cittadini e degli operatori all'interno di un sistema organizzativo che vede già il lavoro medico equivalente a 14 mesi l'anno e livelli di contenzioso, anche penale, senza eguali in Europa".

Anche la Cgil esprime forti critiche: "Le modifiche all'orario di lavoro

colpiscono in modo chirurgico proprio i medici pubblici", sostiene una nota del segretario della Cgil Medici Massimo Cozza. In particolare sull'abolizione del riposo minimo viene ricordato come "la letteratura scientifica internazionale evidenzia un aumento degli errori sanitari dei medici dopo 12 ore di lavoro, ed una maggiore probabilità di commetterne in conseguenza di più turni prolungati".

Orario di lavoro, meno vincoli al prolungamento

C'è il forte sospetto da parte dei sindacati che il Dl apra la breccia per prolungamenti indiscriminati dell'orario di lavoro settimanale, ben oltre le 48 ore previste come limite massimo. Il "cavallo di Troia" risiederebbe in due righe del discusso decreto legge: e precisamente nel comma 14 dell'articolo 41. Il comma "incriminato" abolisce alcune norme del decreto legislativo 66/2003, e precisamente quelle che imponevano alle strutture sanitarie di informare gli ispettori del lavoro su ogni "sforamento" delle 48 ore settimanali, nonché di comunicare i turni notturni continuativi richiesti ai dipendenti.

Venendo a cadere questi obblighi informativi, lamentano i sindacati, gli ospedali avrebbero meno remore a trasformare in "regola" quei turni di lavoro superiori alla norma che dovrebbero rappresentare l'eccezione. Cozza parla di abrogazione di fatto delle 48 ore, mentre il segretario della Federazione Medici della

Uil, Armando Masucci, ammette che "non si tratta di un'abrogazione formale, ma di un cavillo che consente continue deroghe alla legge".

Contratti e convenzioni, delusione sulle risorse

Quando ha dato un'occhiata alle cifre, il Presidente dello Snamì **Mauro Martini** ha avuto subito l'impressione che la copertura finanziaria per contratti e convenzioni fosse piuttosto "leggerina". Soprattutto considerando non solo il biennio contrattuale 2006-2007, che è ovviamente la priorità, ma anche il biennio economico 2008-2009 e il triennio normativo 2006-2009, entrambi ormai

in avanzato stato di ritardo. Martini ha perciò fatto i bagagli e dalla sede milanese dello Snamì è andato a Roma dalla sua quasi omonima, il sottosegretario alla Salute Francesca Martini, per "vedere" le carte della partita. Durante l'incontro ha avuto ampie rassicurazioni sul biennio scaduto, ma niente di concreto su quello in corso: "Lo stanziamento previsto è di 180 milioni circa - ha riferito il segretario dello Snamì all'Asi - dei quali 125 destinati agli adeguamenti per il 2006-2007, il resto al progetto 'ricetta elettronica'. Per il resto, non c'è niente, solo promesse di massimo impegno. Dovremo rassegnarci ai soliti ritardi, per cui si inizierà a parlare di rinnovo del con-

tratto solo quando sarà scaduto da almeno due anni?".

L'insoddisfazione e il pessimismo dominano anche in casa Cgil. Cozza, dopo aver rimarcato il ritardo di 31 mesi nel rinnovo del biennio trascorso, vede nero per quanto riguarda il biennio in corso: "Il governo - ha rimarcato - prevede un'inflazione dell'1,7% per il nuovo contratto 2008-2009, mentre in realtà siamo al 5%. Inoltre non c'è alcuna risorsa impegnata per rivalutare l'indennità di esclusività, ferma ai valori del 2000. Per non parlare della marcia indietro sui precari - conclude Cozza - che vede circa 12mila medici e veterinari in questa drammatica condizione". ■